

Las Cidulas

(tratto da: «Cleulis: la sua chiesa il suo popolo» di don Celso Morassi, Arti Grafiche Friulane, 1953)

La vigilia e la sera di San Giuseppe, sul colle sovrastante Cleulis, chiamato appunto il “*Cuel das Cidulas*”, i giovani del paese accendevano un gran fuoco, nel quale mettevano “*las cidulas*” per lasciarle bruciacchiare (per chi non lo sapesse, per “*cidulas*” si intende un disco di legno dello spessore di circa tre centimetri e di circa dieci o più centimetri di diametro, con un buco praticato nel centro oppure un pezzo di legno quadro, per lo più di faggio, delle stesse dimensioni). A breve distanza dal fuoco veniva piazzata una panca di legno a pioli che serviva per il lancio “*das cidulas*”. Appena le prime erano bene infuocate, venivano estratte dal fuoco. Colui che era addetto al lancio, infilava un bastone nel buco della *cidula* e roteava detto bastone, con la *cidula* infilata, diverse volte nell’aria, calandolo poi con tutta la forza in direzione della panca, ad una inclinazione di trenta gradi, in modo che la *cidula* toccasse la panca stessa solo con quella forza sufficiente a farla staccare dal bastone. In tal modo la *cidula* partiva e filava veloce nello spazio, tanto che diverse andavano a cadere nel Moscardo. Spettacolo piacevole e, vorrei dire, grandioso, perchè quelle braci ardenti, alimentate dall’aria, brillavano nella notte come astri cadenti e potevano essere viste a grande distanza. Uomini e donne, fanciulli e fanciulle (particolarmente le ragazze), si preparavano a tempo nei posti di osservazione per godersi quel fantastico spettacolo.

La formula di lancio “*das cidulas*” era la seguente (e credo sia la stessa ancora): «*Ca vadi, ca vadi chesta biela cidulina, in onôr...* (e qui menzionavano i nomi della coppia, delle persone, o dei fattacci). Se il primo lancio non riusciva, ne seguiva un altro, mentre l’annunciatore urlava: (*Sa no è lada ben chêt, ca vadi chesta!...*). Il lancio “*das cidulas*” di ambedue le sere, si apriva con la prima dedicata a S. Giuseppe e la seconda al Curato di Cleulis.

Il lancio della prima sera, cioè della vigilia, era sempre di carattere faceto, mordace, umoristico, metaforico, burlone, sarcastico ed arcigno. E mi spiego. Ogni *cidula* pronta per il lancio, veniva dall’annunziatore dedicata, ad altissima voce, a cose, persone, a coppie di fidanzati reali o immaginari, oppure a fatti accaduti in paese, od a fattacci commessi dai cleuliani nel corso dell’anno.

La prima sera, quindi, si combinavano le coppie più strane. Una ragazza smorfiosa, veniva accoppiata ad un vecchio celibe di tipo “Casanova”, oppure ad un giovane per il quale nutriva antipatia. Nello stesso modo a qualche giovanotto pretenzioso, veniva appioppata una vecchia zitella, giunta ormai allo stadio di carcassa. I fattacci venivano vociferati nel seguente modo. Supponendo che qualcuno avesse rubato formaggi nella cantina della privativa (anche se il ladro fosse di pubblica ragione), l’annunziatore avrebbe gridato: «*Ca vadi, ca vadi chesta biela cidulina, in onôr dal lari dai formadis da privativa!*».

Nel combinare le coppie, i vedovi e le vedove venivano assolutamente rispettati e perciò esclusi dalle liste, a meno che non si fossero resi colpevoli di qualche cosa nel corso dell’anno, o “razzolassero” in cerca di un nuovo matrimonio.

La seconda sera, il lancio era definito “*chel das cidulas veras*”, ed ogni *cidula* veniva dedicata a fidanzati reali ed anche a coppie di sposi, nonché a fatti o cose che onoravano ed interessavano il paese.

E qui mi piace ricordare un aneddoto. Quando Pré Florio venne creato Cavaliere, ecco un burlone che suggerì la seguente dedica: «*Ca vadi, ca vadi chesta biela cidulna. in onôr dal nûf cavalîr di Cleulas, ch'al dovarà muri di fan parcè chi no vin morârs!...*». Per noi cleuliani la metafora è di facile comprensione. *Cavalîr*: Cavaliere o baco da seta. *Morârs*: gelsi.